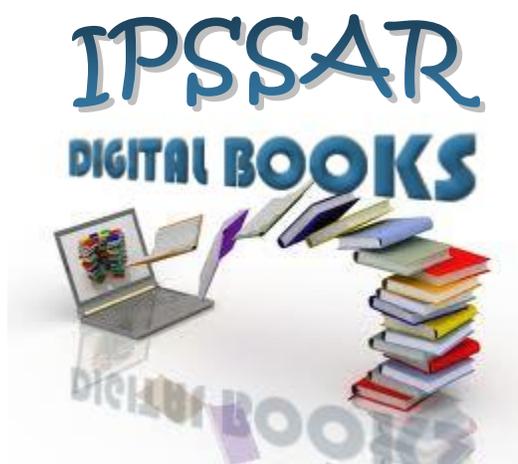


Istituto Alberghiero "Sandro Pertini" Brindisi



Appunti di Grammatica Italiana

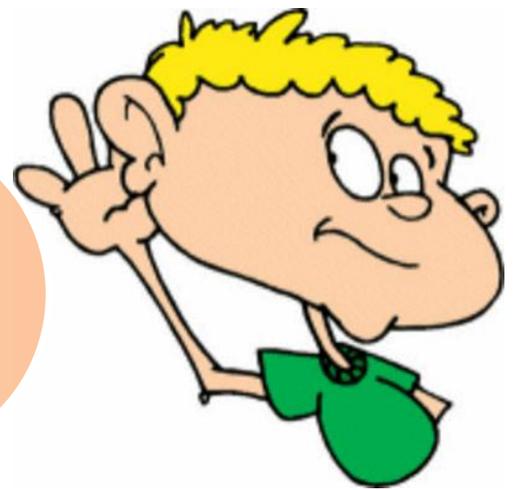
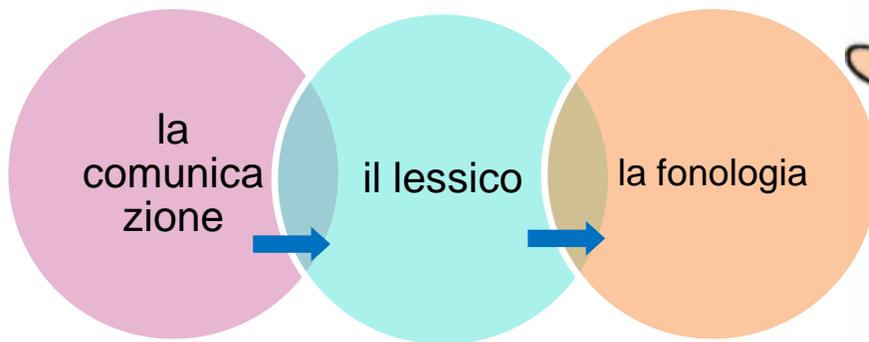
Primo
biennio

Anno scolastico 2011 - 12

SOMMARIO

La Comunicazione	4
Il Lessico	5
La fonologia	6
Fonemi e grafemi	6
L'alfabeto	7
Le vocali	8
Le Consonanti	8
digrammi e trigrammi	10
dittongo, trittongo, iato	10
Semiconsonanti e semivocali	11
Dittongo	11
Trittongo	11
iato	11
Ortografia	12
Principali regole ortografiche	12
Uso della "h" nella grammatica italiana	12
c/q cqu/ccu/qqu	13
qu/gu	13
Sc	13
La punteggiatura	14
L'uso delle maiuscole	15
L'articolo	18
Il nome	20
Il genere dei nomi	21
Il numero	21

La forma.....	22
Sinonimi, contrari, omonimi, omografi, polisemia, etimologia	23
L'aggettivo.....	24
Il pronome	26
I molti usi di "che"	27
Il verbo	28
L'avverbio.....	29
La preposizione	30
La congiunzione.....	31
L'interiezione o esclamazione.....	33
La sintassi della frase semplice	34
Il predicato	35
Il soggetto.....	36
Il complemento oggetto	37
L'attributo	38
L'apposizione.....	38
Il complemento predicativo del soggetto e dell'oggetto.....	39
I complementi di specificazione, denominazione, partitivo	40
I complementi di termine, vantaggio, fine	41
I Complementi di mezzo, modo, causa, agente, causa efficiente	42
I complementi di argomento, compagnia, paragone, materia, qualità, limitazione	44
I complementi di luogo e di tempo.....	46
I complementi di origine, allontanamento, età, stima, prezzo, colpa, pena.....	48
Complementi di vocazione, esclamazione, abbondanza e privazione, rapporto, esclusione, quantità, scambio, concessivo.....	50



LA COMUNICAZIONE

Comunicare significa *condividere, mettere in comune, trasmettere*, cioè entrare in relazione con altri esseri viventi, per soddisfare un bisogno materiale o per scambiare informazioni, pensieri, dubbi, richieste, desideri, ecc.

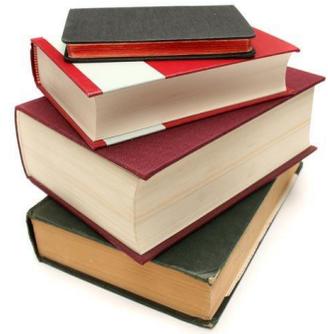
La comunicazione può avvenire in tanti modi: attraverso segni (*naturali, artificiali*) e linguaggi (*verbali e non verbali*). Nella comunicazione verbale, tuttavia, è sempre possibile individuarne gli **elementi costitutivi**:



IL LESSICO

La parola è l'unità più piccola della lingua, cui viene associato almeno un significato.

La parte iniziale di una parola si chiama **radice** ed esprime il significato vero e proprio del termine. La parte finale, quella variabile, si chiama **desinenza** e indica le caratteristiche grammaticali di una parola, come ad esempio *il numero e il genere*.



RAGAZZ-	-O	RAGAZZ-	-A
radice	desinenza	radice	desinenza

Le parole formate soltanto da radice e desinenza vengono definite **primitive** e costituiscono la base per la formazione di altre parole.

Gli elementi posti prima della radice si chiamano **prefissi**.

IN-	-OND-	-ARE
prefisso	radice	desinenza

Gli elementi posti dopo la radice, invece, si chiamano **suffissi**.

OND-	-AT-	-A
radice	suffisso	desinenza

Alcune parole possono avere contemporaneamente **prefisso e suffisso**.

IN-	-OND-	-AZION-	-E
prefisso	radice	suffisso	desinenza

Le parole modificate con l'aggiunta di un prefisso, di un suffisso o di entrambi gli elementi, vengono definite **derivate**.

L'insieme delle parole e delle locuzioni che formano una lingua, ne costituiscono il lessico, un sistema ben strutturato in cui ogni parola entra in relazione con le altre.

Il numero delle parole non è definibile in quanto è impossibile fissare quante siano: è soggetto a cambiamenti sia perché il lessico può essere arricchito da nuove formazioni e "prestiti" da altre lingue, sia perché molti vocaboli cadono in disuso.

Si suppone che nella lingua italiana ci siano più di 200.000 vocaboli.

LA FONOLOGIA

La fonologia è quel ramo della grammatica che studia, all'interno d'una certa lingua, i suoni linguistici dal punto di vista della loro funzione (trasmettere significati) e della loro organizzazione in parole, a partire dalle unità distinte di suono, i fonemi.

La fonologia studia insomma la competenza che normalmente i parlanti nativi hanno di quel sistema, appreso nei primi anni di vita, che serve a individuare e separare i suoni che distinguono significati da quelli che non distinguono significati.

Uno dei più rilevanti problemi pratici della fonologia consiste nello stabilire cosa viene interpretato. Si prenda ad esempio la frase

✚ *La vecchia maschera la stampa.*

La frase è costituita da una sequenza di parole: la pronuncia di ciascuna in isolamento non è differente da quella che occorre per pronunciare l'intera frase, eppure il significato della frase rimane oscuro finché non viene attuata una interpretazione sonora: se si rende più preponderante il ruolo della parola vecchia, il significato sarà "La vecchia signora camuffa la stampa" (invece che "Il vecchio dipendente del teatro stampa qualcosa"). Non tutto è dunque interpretabile fonologicamente: l'ambiguità può essere morfologica ("vicino" è aggettivo o preposizione?) o sintattica ("Ho visto il postino col cannocchiale": il cannocchiale l'ha chi parla o il postino?).

FONEMI E GRAFEMI

Per spiegare cos'è un fonema si deve innanzitutto dire qual è la differenza tra fono e fonema.

Fono: è la realizzazione concreta di un qualsiasi suono del linguaggio.

ad esempio si pensi alla parola "prato": sia che noi pronunciamo questa parola in italiano corretto sia che in un dialetto (es. toscano) la pronuncia è diversa ma il significato della parola non cambia....

Riprendendo la parola prato: se noi sostituiamo la "p" con un'altra lettera, ad esempio la "i" cambia il significato della parola perché non abbiamo più "prato" ma "irato". Quindi un fono si ha quando, pur cambiando la pronuncia di una parola non cambia il significato, il fonema si ha quando, cambiando il suono della parola (cambiando le lettere) il significato di questa cambia. Il grafema è la più piccola parte del sistema di scrittura di una lingua (ad es. la punteggiatura).

Fonema è l'unità linguistica necessaria per determinare il significato di una parola.

Con il termine grafema invece si intende il segno elementare in cui la parola non è più divisibile.

Altri esempi di grafemi sono i caratteri cinesi, i numeri e la punteggiatura.

La corrispondenza tra grafemi (che si riferiscono ai segni della scrittura) e fonemi (che riguardano invece l'unità elementare minima dell'aspetto sonoro della lingua, cioè del linguaggio parlato) non sempre è biunivoca: ad esempio, in italiano, il suono "gn" è un suono elementare, e può quindi essere riguardato come fonema, mentre non esiste alcun corrispondente segno grafico che lo individui; pertanto il gruppo di segni "gn" non è indicabile come grafema, ma più propriamente denominato digramma, cioè sequenza di due grafemi (lettere).



L'ALFABETO

L'alfabeto italiano è un sistema di scrittura composto da 21 lettere, utilizzato per trascrivere i fonemi propri della lingua italiana. Si tratta di un sistema di scrittura imperfetto, in quanto non realizza una corrispondenza biunivoca tra fonemi e grafemi. In concreto, mentre la corrispondenza è garantita in alcuni casi (13 suoni sono univocamente rappresentati da singoli grafemi: a, b, d, f, i, l, m, n, p, r, t, u e v), in altri accade che l'italiano:

- ✚ si serva di un solo grafema per rappresentare suoni diversi (e aperta ed e chiusa; o aperta e o chiusa; le consonanti c, g, s e z);
- ✚ manchi di grafemi che rappresentino alcuni fonemi in uso tra i parlanti, per i quali adotta digrammi (gl, gn e sc);
- ✚ si serva di un grafema che non corrisponde ad alcun suono (h);
- ✚ si serva di un grafema ridondante (q: esiste infatti "squittire" ma anche "scuotere").

LE VOCALI

Quando pronunciamo le vocali, vibrano le corde vocali da ciò deriva il loro nome. La diversità dei suoni dipende dalla posizione della lingua nella bocca o dalla forma delle labbra.

Per le vocali i, é (chiusa) ed è (aperta) viene tenuta più alta la parte anteriore della lingua, mentre per a la lingua resta distesa. Per ò (aperta), o (chiusa) ed u, viene tenuta più alta la parte posteriore della lingua. Quanto alle labbra, esse sono arrotondate per la pronuncia della ò e della u, sono in posizione intermedia per la a e sono distese per la è, la e e la i.

La seguente tabella riepiloga quanto è stato detto finora sulle vocali:

Posizione delle labbra	Vocali
Distese	a, é, i
Arrotondate	è, ò, à, u
Anteriori	e, i, u, é
Posteriori	a, o, è

LE CONSONANTI

L'alfabeto italiano si serve di 16 consonanti: B, C, D, F, G, H, L, M, N, P, Q, R, S, T, V, Z.

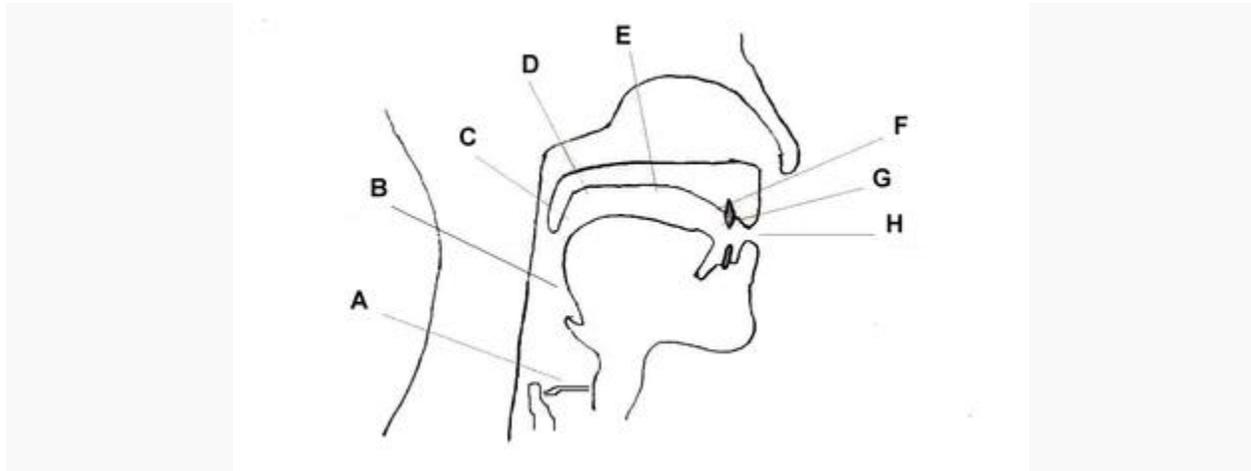
Le consonanti possono essere sorde o sonore, vediamo cosa le distingue:

- ✚ sonore: quelle che si pronunciano con vibrazione delle corde vocali, come b, d, g, v, s (sonora), z (sonora), g (palatale), m, n, gn, l, gl (palatale), r.
- ✚ sorde: quelle che non comportano vibrazione delle corde vocali, come p, t, c (velare), s (sorda), z (sorda), c, (palatale), sc (palatale).

Nota: vi sono alcune consonanti che sono sia sorde che sonore a seconda dei casi, esse sono: s, z.

Le consonanti si possono anche dividere in relazione al luogo di articolazione, ossia a seconda di quali organi vengono usati per poter produrre un determinato fonema. La seguente tabella ne illustra la classificazione:

fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Places_of_articulation.png



I luoghi di articolazione: A glottide - B faringe - C velo del palato - D palato molle - E palato duro - F alveoli - G denti - H labbra

Infine, possono anche essere classificate secondo il **modo** di articolazione, ossia a seconda di come gli organi fonatori interagiscono per produrre un fonema. La seguente tabella ne mostra la classificazione, incrociandola con la classificazione per luogo di articolazione:

Tipo	Occlusive	Affricate	Sibilanti	Fricative	Liquide	Nasali
Bilabiali	<i>p, b, m</i>	-	-	-	-	<i>m</i>
Dentali	<i>t, d</i>	<i>z</i>	<i>s, z</i>	-	<i>r, l</i>	<i>n</i>

Labiodentali	<i>f, v</i>	-	-	<i>f, v</i>	-	-
Palatale	-	<i>c, g</i>	<i>gl</i>		<i>gl</i>	<i>gn</i>
Velari	<i>c, g</i>	-	-	-	-	-

La **h** è solo un grafema, cioè un segno grafico, e non un fonema, ossia un suono vero e proprio. Essa distingue i suoni velari **c** e **g** davanti ad **e** ed **i**, come in *china*, *ghisa*.

digrammi e trigrammi

Per i digrammi e i trigrammi possiamo dare le seguenti definizioni:

- ✓ **DIGRAMMA**, unione di due grafemi rappresentanti un unico fonema
- ✓ **TRIGRAMMA**, unione di tre grafemi rappresentanti un unico fonema

I DIGRAMMI sono sette:

- **ci** (seguito dalle vocali a, o, u) *camicia, ciuffo, socio*
- **gi** (seguito dalle vocali a, o, u) *gioco, giudice, giacca*
- **ch** (seguito dalla vocale e,i) *anche, archi*
- **gh** (seguito dalla vocale e,i) *righe, ghiaia*
- **gn** (seguito da vocale) *gnomo, sogni*
- **gl** (seguito dalla vocale i) *figli*
- **sc** (seguito dalle vocali e,i) *scena, scimmia*

I TRIGRAMMI sono due:

- ❖ **sci** (seguito dalle vocali a, o, u) *prosciutto, coscia, fasciato*
- ❖ **gli** (seguito da vocale) *pagliuzza, moglie*

ditongo, trittongo, iato

Digrammi e trigrammi fanno riferimento a gruppi di due e tre lettere che possono essere consonante/vocale, consonante/consonante, consonante/consonante/vocale, manca la combinazione vocale/vocale e vocale/vocale/vocale, eppure per esperienza sappiamo che nel parlato esistono delle combinazioni di due e tre vocali che vengono espresse mediante un'unica emissione di voce, sono i dittonghi e i trittonghi. Per comprendere cosa siano i dittonghi e i trittonghi dobbiamo prima comprendere il concetto di semiconsonante e semivocale.

SEMICONSONANTI E SEMIVOCALI

La “i” e la “u” non accentate e precedute, o seguite, da una vocale, diventano suoni intermedi tra quelli delle vocali e quelli delle consonanti, in particolare si considerano:

- ✚ SEMICONSONANTI quando precedono la vocale più forte (*piove, lingua*)
- ✚ SEMIVOCALI quando seguono la vocale più forte (*sei, pausa*)

DITTONGO

Possiamo definire DITTONGO l’unione delle vocali “i” e “u” non accentate con una seconda vocale, tale unione porta al formarsi di gruppi che vengono pronunciati con un’unica emissione di voce.

I dittonghi si ottengono quando:

- ✚ la “i” o la “u” atone sono unite ad una seconda vocale forte (*poi, ai*);
- ✚ le due vocali deboli “i” e “u” sono tra loro unite ed una di esse è tonica (*fiuto, guida*)

TRITTONGO

Simili ai dittonghi, i TRITTONGHI si ottengono quando abbiamo un gruppo di tre vocali vicine, e nel gruppo sono presenti “i” e “u” non accentate (o atone) unite con una terza vocale forte (*buoi, guai*). Anche i trittonghi, come i dittonghi, si pronunciano con un’unica emissione di voce.

IATO

Il termine “iato” significa separazione, divisione, e in effetti si ha uno iato quando le vocali vicine si pronunciano mediante distinte emissioni d’aria.

Lo iato si ha:

- ✚ quando le vocali vicine non sono i e u (*po-eta, bo-ato*)
- ✚ quando sono presenti le vocali i e u, ma su di esse cade l’accento tonico della parola (*vi-a, pa-ura*)

ORTOGRAFIA

E' l'insieme delle regole che permettono di scrivere correttamente le parole. Capita di scrivere le parole in modo errato, perché ci si dimentica di inserire l'accento (*cio/ciò*) o la *h* (*o visto/ho visto*) oppure perché si impiegano lettere di troppo (*scielto/ scelto*).



Principali regole ortografiche



La lettera **H** non ha un suono specifico, è solo un segno grafico, utile per distinguere nella scrittura le parole omofone (= stesso suono).

In particolare la **h** serve:

- per indicare un suono duro di **c** e **g** davanti alle vocali *e, i* (*che, chi, ghe, ghi*)
- per distinguere alcune voci del verbo **avere** (*ho, hai, ha, hanno*) da altre parole con lo stesso suono (*o, ai, a, anno*)
- per trascrivere alcune forme esclamative (*oh!, ah!, ah!, ahimè!*)

USO DELLA "H" NELLA GRAMMATICA ITALIANA

Quando usare la mutina davanti la **a** o le parole **anno, ai**? Quando siamo di fronte ad un verbo ed esattamente al verbo **avere**. Se siamo in presenza di un soggetto che compie un'azione allora siamo in presenza del verbo avere. Facciamo un esempio di frase con l'uso della lettera **h** in italiano, ottava lettera dell'alfabeto:

"Maria e Giovanni hanno mangiato molta frutta a pranzo"

Come vedete nella frase la parola "**anno**" viene preceduta dalla **h** perché sta a rappresentare il verbo avere alla terza persona plurale, visto che Maria e Giovanni svolgono un'azione (oramai passata). Notate nella stessa frase l'utilizzo della **a** vista come preposizione semplice ed usata per inserire un **complemento di tempo** (a pranzo).

Lo schema descrive quale sia l'uso possibile della **h** nella grammatica italiana e come diventi altro senza il suo uso nei vari casi:

- **ho** (1^a persona singolare) - **o** (congiunzione)
- **hai** (2^a persona singolare) - **ai** (preposizione articolata)
- **ha** (3^a persona singolare) - **a** (preposizione semplice)
- **hanno** (3^a persona plurale) - **anno** (periodo di tempo)

C/Q CQU/CCU/QQU

La lettera **q** è sempre seguita da **u+vocale** (qui, que, quo, qua) ed è doppiata del suono **c+u+vocale** (cui, cua, cuo, cue). La diversa trascrizione dei suoni dipende dalla differente etimologia delle parole. Non esiste, quindi, alcuna regola pratica per stabilire quando usare **qu** (quattro, Pasqua, aquila, inquinato) e quando usare **cu** (proficuo, scuola, cui, arcuato); perciò in caso di dubbio, è meglio consultare il vocabolario. Il raddoppiamento del suono **qu** si scrive **cqu** (acquisto, acqua, nacque.) Si usa **ccu** quando subito dopo viene una consonante (accusa). Si usa **qqu** solo nella parola *soqquadro*.

QU/GU

Attenzione a non confondere le parole scritte con il gruppo **qu** (qualità, quinto, inquadrare) e quelle scritte con **gu** (guidare, guancia, sguardo). Gli errori più frequenti riguardano le coppie quanto/quanto e guizzo/quiz.

SC

Le due lettere **sc** vengono pronunciate con un unico suono sibilante palatale (dolce) quando sono seguite dalle vocali **i** e **e**: come in sciare, scendere, ecc. Quando invece sono seguite dalle vocali **a**, **o**, **u**, si comportano come un normale gruppo consonantico con due suoni distinti: scappare, oscuro, scopo, ecc. Per ottenere il suono sibilante palatale anche davanti alle vocali **a**, **o**, **u**, bisogna far seguire al gruppo **sc** la vocale **i** che in tal caso viene usata come segno grafico e non va pronunciata: sciarpa, lasciare, sciupare, ecc.

Unico caso della **i** che si trova anche davanti alla **e** è con la parola scienza e i suoi derivati: coscienza, scientifico, ecc.; attenzione perciò a tutti gli altri casi come *scendere*, *scena*, *scelta*, ecc. ed ai plurali delle parole che terminano in **-scia** e che fanno **-sce** e non **-scie**: *fascia/fasce*, *striscia/strisce*, ecc.

LA PUNTEGGIATURA

Segno	Descrizione
Punto .	Il punto si usa alla fine di ogni periodo e nelle abbreviazioni
Punto e virgola ;	Il punto e virgola, indica una pausa più lunga della virgola e si usa per separare due o più proposizioni di uno stesso periodo
Due punti :	Due punti si usano quando si vogliono riferire parole di altre persone e per chiarire o completare quanto detto in precedenza
Virgola ,	La virgola indica una breve pausa e si usa per separare una parola dall' altra oppure le proposizioni di uno stesso periodo
Punto interrogativo ?	Il punto interrogativo si usa alla fine di una interrogazione
Punto esclamativo !	Il punto esclamativo si usa alla fine di ogni esclamazione e anche per specificare un comando
Punti di sospensione ...	I punti di sospensione si usano per indicare che una frase è sospesa
Le parentesi tonde (e)	La parentesi tonda è usata per racchiudere parole o frasi che vengono isolate dal resto del discorso in quanto non hanno con esso un preciso legame
Le parentesi quadre [e]	La parentesi quadra si usa per introdurre parole estranee al testo
Le parentesi graffe { e }	La parentesi graffa è usata per raggruppare schematicamente le parti di un capitolo, ecc
L'asterisco *	L'asterisco è usato al posto di un nome che non si conosce o che si vuol tacere
Trattino -	Il trattino d' unione è usato per congiungere due termini
Virgolette “ ” e << >>	Le virgolette si usano per racchiudere le parole di un discorso diretto, per riportare testualmente tutto quello che vogliamo, una frase detta da caio, ecc

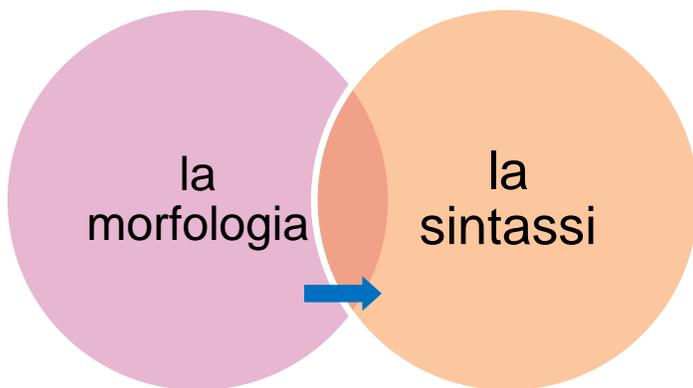
L'USO DELLE MAIUSCOLE

Le lettere nell'uso normale della scrittura sono quelle minuscole mentre le lettere maiuscole servono per dare importanza, per marcare una parola distinguendola dalle altre.

La lettera maiuscola all' inizio di parola, si usa nei seguenti casi:

all'inizio di ogni discorso e dopo il punto fermo, il punto interrogativo ed il punto esclamativo	<i>Il sole splendeva sulla campagna ridente. Che spettacolo! Il grano dorato diffondeva bagliori accecanti. Cosa stava succedendo là in fondo? Una carrozza si avvicinava lentamente ai contadini che stavano trebbiando.</i>
dopo i due punti, ma solo quando si riporta un discorso diretto	<i>Giorgio disse: "Vuoi che telefoni io ?"</i>
nei nomi propri di: persona (nomi e cognomi)	<i>Marco; Bianchi</i>
popoli	<i>Italiani, Americani</i>
nazioni	<i>Italia, America</i>
città	<i>Parma, Bologna</i>
mari	<i>Mediterraneo, Adriatico</i>
fiumi	<i>Po', Adda</i>
monti	<i>Cervino, Monte Bianco</i>
regioni	<i>Emilia Romagna</i>
strade e piazze	<i>piazza Grande</i>
giorni e mesi (oggi giorno vengono accettati anche con la lettera iniziale minuscola)	<i>Lunedì, Maggio</i>
corpi celesti	<i>Terra, Sole</i>
istituzioni	<i>Prefettura, Parlamento</i>
partiti	<i>Partito Liberale, Partito Repubblicano</i>
enti	<i>Ente Nazionale Industriale</i>

associazioni	<i>Associazione Volontari Italiani Sangue</i>
squadre sportive	<i>Parma, Milan, Inter</i>
uffici	<i>Anagrafe</i>
aziende, banche (sia pubbliche che private)	<i>Unicredit, Banco di Napoli</i>
punti cardinali	<i>Est, Ovest, Sud, Nord</i>
sigle	<i>C.R.I.</i>
nomi che indicano autorità religiose, politiche o della burocrazia; si usa anche in occasione di festività religiose o civili.	<i>il Papa, il Presidente, il Preside. Natale, il Primo Maggio</i>
Titoli professionali o di carriera	<i>Vice Direttore, Dottor, Professor</i>
nomi dei secoli	<i>l'Ottocento, il Novecento</i>
titoli dei libri o delle opere d'arte	<i>I Promessi Sposi, La Divina Commedia</i>



L'ARTICOLO

L'articolo è una parte del discorso che si unisce al nome per qualificarlo: può essere **determinativo** e **indeterminativo**.



	Articoli determinativi				Art. indeterminativi	
	singolare		plurale		singolare	
maschile	il	lo (l')	i	gli	uno	un
femminile	la	(l')	le		una	un'

Nell'uso dell'articolo **determinativo** si osservano di norma le seguenti regole:

- ✚ il (plurale **i**) si premette ai nomi che cominciano per consonante, salvo **s impura, z, x, ps, pn, gn** e **i semiconsonante** (*i + vocale*): ad esempio, *il libro, i libri*;
- ✚ lo (plurale **gli**) si pone davanti ai nomi maschili che cominciano con **s impura, z, x, ps, pn, gn** e **i semiconsonante** (*i + vocale*): ad esempio, *lo studio, gli studi, lo zoccolo, gli zoccoli, lo xilografo, gli xilografi, lo psicologo, gli psicologi, lo pneumatico, gli pneumatici* (*scrivere "i pneumatici" è un errore commesso molto frequentemente*), *lo gnomo, gli gnomi, lo lugoslavo, gli lugoslavi*. **Lo** si usa anche dinanzi a vocale, ma si elide (*l'inno, l'odio*); il plurale **gli** si apostrofa soltanto, e non necessariamente, davanti ad **i** (*gli uomini, gl'intellettuali*);
- ✚ il femminile singolare **la** si apostrofa davanti a vocale (*la casa, l'opera*), mentre il plurale **le non** si apostrofa, specialmente se il nome non cambia al plurale (*la età, le età* e non *l'età*, altrimenti si confonde con il singolare).

L'articolo non si usa con i nomi di persona, di città e in varie locuzioni particolari, specialmente nei proverbi.

L'articolo **indeterminativo**, usato solo al singolare, ha le forme **un, uno** per il maschile, **una** per il femminile; al plurale si usano le forme del partitivo: **dei, degli, delle**.

La forma **un** (troncamento di **uno**) si premette ai nomi maschili che cominciano per consonante e per vocale; in quest'ultimo caso non va mai apostrofato (*un cane, un gatto, un uomo, un arabo*).

Uno si premette ai nomi cominciati per **s impura, z, x, ps, pn, gn**: ad esempio, *uno scalpello, uno zaino, uno xilofono, uno psicologo, uno pneumatico, uno gnomo*.

La forma **una** si premette a tutti i nomi femminili che cominciano per consonante (*una casa, una sedia, una donna*). Dinanzi alla vocale si usa la forma apostrofata **un'**: *un'anima, un'elica, un'ombra*.

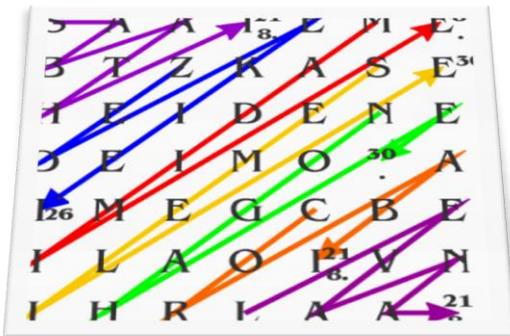
A differenza dell'articolo determinativo, quello indeterminativo si può usare *senza sostantivo*, ma in tal caso ha funzione di pronome: *Ne abbiamo visto uno*. Anche nelle combinazioni *gli uni e gli altri, le une e le altre, uni e une* sono pronomi.

L'articolo in unione con le preposizioni **di, a, da, in, su, con** dà origine alle **preposizioni articolate**:

		Maschile			Femminile	
		davanti a consonante	davanti vocale	davanti s impura o z	davanti a consonante	davanti vocale
di	<i>singolare</i>	del	dell'	dello	della	dell'
	<i>plurale</i>	dei	degli		delle	
a	<i>singolare</i>	al	all'	allo	alla	all'
	<i>plurale</i>	ai	agli		alle	
da	<i>singolare</i>	dal	dall'	dallo	dalla	dall'
	<i>plurale</i>	dai	dagli		dalle	
in	<i>singolare</i>	nel	nell'	nello	nella	nell'
	<i>plurale</i>	nei	negli		nelle	
su	<i>singolare</i>	sul	sull'	sullo	sulla	sull'
	<i>plurale</i>	sui	sugli		sulle	
con	<i>singolare</i>	col	coll'	collo	colla	coll'
	<i>plurale</i>	coi	cogli		colle	
per	<i>singolare</i>	pel				
	<i>plurale</i>	pei				
fra tra (separate dall'articolo)						

Le forme articolate **del, dello, della, dei, degli, delle** si usano anche come articolo partitivo, cioè per indicare una parte o una quantità indeterminata: *vennero degli amici, mangiammo delle mele*.

Al plurale l'articolo partitivo sostituisce l'articolo indeterminativo: *un albero, degli alberi*.



IL NOME

Il nome, detto anche *sostantivo*, è la parte del discorso che serve a indicare (*nominare*) gli essere animati, le cose inanimate, le idee, i fatti, i sentimenti. Esso è, insieme col verbo, l'elemento fondamentale del linguaggio.

Oltre ai nomi veri e propri, anche altre parti del discorso possono essere adoperate come nomi e, in questo caso, si dicono *sostantivate*.

I nomi possono essere distinti secondo vari criteri. Una prima distinzione è quella dei nomi **concreti** e **astratti**.

Si dicono **concreti** i nomi che indicano esseri, cose e fatti che cadono sotto i nostri sensi (*fanciullo, cane, sedia, odore, salto*). **Astratti** quelli che designano una qualità, un sentimento, un'idea, un concetto, che soltanto la nostra mente può concepire (*bontà, amore, virtù, ambizione*).

Una seconda distinzione è quella dei nomi in **propri**, **comuni**, **collettivi**. Il nome **proprio** designa un solo un individuo della specie (*Carlo, Fido, Arno, Gran Sasso, Roma*); il nome **comune** indica gli esseri in senso generico (*uomo, cane, pietra, fiume, monte, città*); il nome **collettivo** indica un insieme di esseri o cose della stessa specie (*popolo, gregge, esercito, vasellame*).

I nomi propri hanno sempre l'iniziale maiuscola.

IL GENERE DEI NOMI

Per il genere un nome può essere:

- **maschile:** *operaio, libro, orso, sentimento*;
- **femminile:** *figlia, casa, gentilezza, automobile*;
- **indipendente:** *uomo/donna, fratello/sorella, bue/mucca*;
- **comune:** ha una sola forma per il maschile e il femminile e indica per lo più una professione: *ingegnere, avvocato, architetto, cantante*, ma anche *nipote, coniuge, erede*, ecc.
- **promiscuo:** si tratta dei nomi di animali che hanno una sola forma per il maschile e il femminile: *il tigre, la tigre, la giraffa, il leopardo, il merlo*.

Per formare il femminile da un nome maschile, quando è possibile, basta normalmente cambiare la desinenza o il suffisso maschile (-o, -e, -tore) in femminile (-a, -essa, -trice)

maestro/maestra
infermiere/infermiera

dottore/dottoressa
lavoratore/lavoratrice

IL NUMERO

Per il numero un nome può essere:

- **singolare:** *cane, macchina, penna*;
- **plurale:** *cani, libri, persone*;
- **invariabile:** *città, virtù, foto, ipotesi*;
- **difettivo:** si tratta di nomi che sono singolari (*latte, sangue, coraggio, ecc.*) o solo plurali (*le nozze, i viveri, le redini, ecc.*).

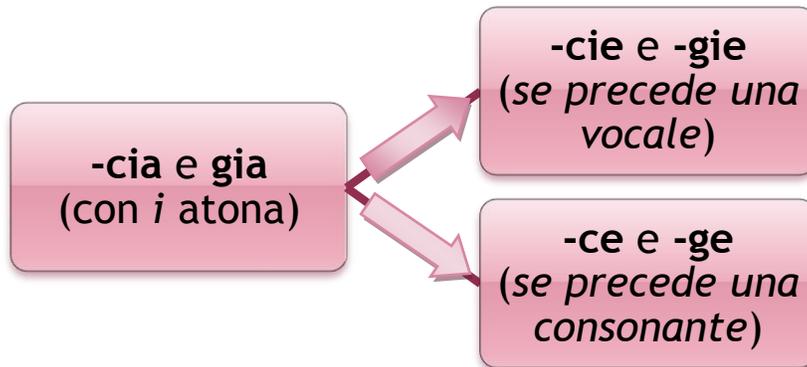
Normalmente il plurale si forma secondo questo schema:

<i>classe</i>	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
1 [^]	- a	-i (maschile) -e (femminile)
2 [^]	- o	-i (masch. e femm.)
3 [^]	- e	-i (masch. e femm.)

Si noti che al plurale i nomi terminano in:

-ca e -ga ⇨ -chi, -ghi, -che, -ghe

-cia e -gia (con *i* tonica) ⇨ -cie e -gie



marca/marche

alga/alghe

camicia/camicie

ciliegia/ciliegie

energia/energie

scia/scie

pelliccia/pellicce

pioggia/piogge

La forma **-ce** e **-ge** spesso viene usata anche quando precede vocale, per cui accanto a *ciliegie* si usa *ciliegie*, accanto a *valigie* si usa *valige*.

Talvolta un nome ha due plurali, con diversi significati.

Esempio: *gesto/gesti/gesta* *fondamento/fondamenti/fondamenta*

LA FORMA

Per la forma un nome può essere:

- **primitivo**: se non deriva da un'altra parola ma è costituito dalla radice e dalla desinenza: *libro* = radice *libr-* + desinenza *-o*
- **derivato**: se deriva dalla radice e da un suffisso o prefisso: *libr-aio*, *libr-eria*;
- **alterato**: se esprime tramite particolari suffissi delle sfumature del nome stesso, per cui può essere:
 - **diminutivo**: *libretto*, *gattino*, *alberello*;
 - **accrescitivo**: *librone*, *macchinona*, *omone*;
 - **vezzeggiativo**: *boccuccia*, *orsacchiotto*;
 - **peggiorativo**: *libraccio*, *sterpaglia*, *gentaccia*.

Un nome si dice **composto** se risulta dall'unione di due parole. Può essere formato da:

nome + nome:	<i>arcobaleno, acquedotto (plur. arcobaleni, acquedotti);</i>
nome + aggettivo:	<i>terracotta, acquaforte (plur. terrecotte, acqueforti);</i>
aggettivo + nome:	<i>francobollo, bassorilievo (plur. francobolli, bassorilievi);</i>
verbo + nome:	<i>parafango, cavatappi (plur. parafanghi, cavatappi);</i>
verbo + verbo:	<i>dormiveglia, saliscendi (plur. invariato);</i>
verbo + avverbio:	<i>posapiano (plur. invariato);</i>
preposizione + nome:	<i>doposcuola (plur. invariato);</i>
avverbio + nome:	<i>sottoveste (plur. sottovesti).</i>

SINONIMI, CONTRARI, OMONIMI, OMOGRAFI, POLISEMIA, ETIMOLOGIA



Richiamiamo qui alcuni concetti che sono validi per tutto il lessico e, anzitutto, per sostantivi, aggettivi e verbi.

Si dicono **sinònimi** due parole che hanno sostanzialmente lo stesso significato:

animale / bestia porta / uscio lettera / missiva forte / robusto

Si dicono **contrari** due parole che hanno significato opposto:

sicuro / insicuro buono / cattivo alzare / abbassare

Si dicono **omònimi** le parole che si scrivono e si pronunciano allo stesso modo ma hanno significato diverso:

<i>volta</i>	⇒	copertura e avvicendamento
<i>lira</i>	⇒	moneta e strumento musicale
<i>amo</i>	⇒	strumento per pescare e voce del verbo amare

Si dicono **omògrafi** le parole che si scrivono in modo uguale ma che si pronunciano in modo diverso:

àncora / ancòra prìncipi / princìpi

La **semantica** s'interessa del significato delle parole. La **polisemia** è la capacità che ha una parola di esprimere più significati. Si parla di **evoluzione semantica** quando si stabilisce il mutamento del significato di una parola nel tempo.

Cercare l'**etimologia** di una parola vuol dire cercarne l'elemento o gli elementi da cui deriva: per esempio, **biologia** deriva dalle parole greche *bios* (vita) e *lògos* (discorso) e vuol dire "discorso, studio della vita".



L'AGGETTIVO

L'aggettivo è la parte del discorso che si unisce a un nome per precisarne una qualità o determinarlo.

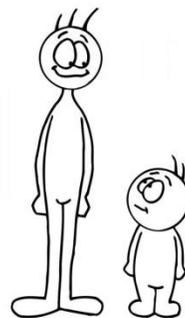
Può essere di tipo **qualificativo** o **determinativo**.

Un aggettivo **qualificativo** aggiunge una qualità al nome, accordandosi in genere e numero. Se si riferisce a più nomi di genere diverso va al maschile o si accorda con il sostantivo più vicino (ma può diventare femminile solo se si tratta di cose e se non si generano equivoci).

Es.: *un tavolo robusto / dei tavoli robusti*
una sedia robusta / delle sedie robuste
un tavolo e una sedia robusti
un tavolo e delle sedie robusti
nella nave c'erano vasi e anfore antiche

Può essere di grado **comparativo** (di *maggioranza*, *minoranza*, *uguaglianza*) e **superlativo** (*assoluto* e *relativo*):

positivo: *alto*
comparativo: *più alto di me*
meno alto di me
tanto alto quanto me



superlativo assoluto: *altissimo, molto alto*
superlativo relativo: *il più alto di tutti*

L'aggettivo **determinativo** aggiunge al nome una determinazione di vario tipo, a seconda che sia:

possessivo: *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*
dimostrativo: *questo, quello*
indefinito: *qualche, alcuno, ogni, nessuno*
interrogativo: *quale?, quanto?, che?*
Numerale: *due, tre, dieci, primo, non, doppio, tre quinti, uno ad uno*



I **numerali cardinali** sono le parole che indicano con precisione quantità di cose, persone o animali: *uno, due, tre, ... quindici ... venti*, ecc.

I **numerali ordinali** indicano quale posto una persona o una cosa occupa in una graduatoria: *primo, secondo, terzo, ... quindicesimo ... ventesimo*, ecc.



IL PRONOME

Il **pronome** è la parte del discorso che si usa per sostituire il nome o un'altra parte del discorso.

Può essere:



personale - soggetto

•io - tu - egli - lui - esso - ella - lei - essa - noi - voi - essi - esse - loro

personale - complemento

•me - mi - te - ti - noi - ci - voi - vi - lui - lei - lo - gli - le - ne - loro - li - sè

possessivo

•mio - tuo - suo - nostro - vostro - loro

dimostrativo

•questo - quello - codesto - questi - quegli - costui - costei - costoro - colui -
colei - ciò - stesso - medesimo

indefinito

•alcuno - ciascuno - nessuno - ognuno - parecchi - tale - tanto - tutto -
molto - certo - ecc.

relativo

•che - cui - il quale - la quale - i quali - le quali - chi - chiunque - quanto -
quanti

interrogativo

•che? - chi? - quale? - quanto?

esclamativo

•che! - chi! - quale! - quanto!

Quando una parola può essere sia aggettivo che pronome, ovviamente è aggettivo se accompagna un sostantivo, pronome se è da sola:

Vuoi questo libro?

No, voglio quello

questo è aggettivo

quello è pronome

I MOLTI USI DI "CHE"

Si deve fare attenzione a non confondere **che** pronome relativo e **che** pronome e aggettivo interrogativo o esclamativo con **che** congiunzione subordinante (può essere *dichiarativa, consecutiva, finale, causale, temporale, comparativa, limitativa, eccettuativa*).

La congiunzione **che** è anche usata per comporre numerose locuzioni congiuntive subordinate come: *prima che, dopo che, senza che, a patto che, ecc.*



Le parole che hai detto sono vere

Che hai fatto?

Che film danno?

Che mi tocca vedere!

Che bel film!

Dicono che verranno domani.

Era così freddo che battevo i denti.

Chiese loro che gli indicassero la strada.

Siedi, che sei molto stanco.

Andò via che il sole era appena sorto.

Preferisco arrivare tardi che correre troppo

Che mi risulti, dovrebbe essere ancora a casa

Non ho fatto altro che darti retta

pronome relativo

pronome interrogativo

aggettivo interrogativo

pronome esclamativo

aggettivo esclamativo

congiunzione dichiarativa

congiunzione consecutiva

congiunzione finale

congiunzione causale

congiunzione temporale

congiunzione comparativa

congiunzione limitativa

congiunzione eccettuativa

IL VERBO

Il **verbo** è la parte del discorso che indica un'azione o una situazione generalmente in rapporto a un soggetto.

Il maestro spiega. Il maestro è paziente.



Di un verbo si può indicare:

- ✓ **genere:** transitivo e intransitivo
- ✓ **forma:** attiva, passiva, riflessiva
- ✓ **persona:** prima, seconda, terza
- ✓ **numero:** singolare, plurale
- ✓ **tempo:** presente, passato prossimo, imperfetto, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto, futuro semplice, futuro anteriore
- ✓ **modo:** indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, infinito, participio, gerundio.

<i>Andavamo</i>	Intransitivo attivo 1 ^a plurale indicativo imperfetto
<i>Furono mandati</i>	Transitivo passivo 3 ^a pl.le indicativo passato remoto
<i>Mangiando</i>	Transitivo attivo gerundio presente

In base alle funzioni che svolge un verbo si può definire:

- **predicativo:** se è un predicato verbale (io leggo un libro)
- **ausiliare:** essere e avere usati per formare i tempi composti e la forma passiva (io ho letto, egli è andato, voi foste accolti)
- **copulativo:** se collega il soggetto a un aggettivo o a un nome, come i verbi essere, sembrare, diventare, nascere, vivere ecc. (il cielo è azzurro, egli sembra innocente, visse felice)
- **servile:** potere, dovere, volere e altri verbi con l'infinito (posso dormire, vuoi dire)
- **fraseologico:** cominciare, finire, stare ecc. (stavo preparando, comincio a capire, finirono di giocare).

La maggior parte dei verbi appartengono alle **3 coniugazioni regolari**:

- 1[^]: infinito in **-are**: *amare*
- 2[^]: infinito in **-ere**: *temere*
- 3[^]: infinito in **-ire**: *dormire*

Ci sono inoltre verbi:

- **Impersonali**: *nevicare, piovere, tuonare*
- **Difettivi**: *urgere, solere, vertere*
- **Sovrabbondanti**: *compiere / compire, intorbidare / intorbidire*
- **Irregolari**: *andare, dare, fare, stare, dovere, potere, sapere, vedere, bere, vivere, cogliere, dire, udire, venire*

L'AVVERBIO

L'**avverbio** è la parte invariabile del discorso che si pone accanto ad un verbo, o ad altri elementi del discorso, per meglio specificarli.

L'avverbio o è primitivo (*bene, male, più, mai, poco* ecc.) o si forma dall'aggettivo (*certamente, velocemente* ecc.) o, più di rado, da nomi (*bocconi* ecc.) o da verbi (*tastoni, cavalcioni* ecc.).

Frequentemente si hanno locuzioni avverbiali: a poco a poco, d'un tratto, poco fa, senza dubbio, all'incirca, in un batter d'occhio ecc.

Gli avverbi possono essere:

- ✓ **di modo (o qualificativi)**: *velocemente, sicuramente*
- ✓ **di luogo**: *laggiù, lassù, davanti*
- ✓ **di tempo**: *adesso, domani, ieri, allora, mai*
- ✓ **di giudizio**: si distinguono in
 - **affermativi**: *sì, certamente, davvero*
 - **negativi**: *no, non, nemmeno, neanche, neppure*
 - **di dubbio**: *forse, quasi, probabilmente*
- ✓ **di quantità**: *poco, molto, assai, per niente, tanto, più, meno*
- ✓ **interrogativi**: *come?, quando?, dove?, perché?, quanto?*

LA PREPOSIZIONE



La **preposizione** è la parte invariabile del discorso che serve a collegare tra loro gli elementi di un frase o più frasi fra loro.

Esistono preposizioni **proprie** (*semplici e articolate*), **improprie** e **locuzioni prepositive**.

Le preposizioni semplici sono: *di, a, da, in, con, su, per, tra, fra*.

Le preposizioni semplici *di, a, da, in, con, su* si uniscono con l'articolo dando origine alle preposizioni articolate *del, al, dal, nel, col, sul*, ecc., che vengono usate anche come articolo partitivo.

Quando avverbi, aggettivi o forme verbali sono usati con il valore di preposizione, cioè reggono un nome o un verbo, si hanno delle preposizioni improprie: *dopo, prima, sopra, sotto, accanto, secondo, lontano, durante, eccetto, escluso, tranne, nonostante, mediante*, ecc.

<i>dopo queste cose</i>	(<i>dopo</i> è preposizione)
<i>venne dopo</i>	(<i>dopo</i> è avverbio)
<i>secondo noi</i>	(<i>secondo</i> è preposizione)
<i>vinse il secondo premio</i>	(<i>secondo</i> è aggettivo)
<i>durante il giorno</i>	(<i>durante</i> è preposizione)
<i>vita natural durante</i>	(<i>durante</i> è verbo)

Le **locuzioni prepositive** derivano dall'accostamento di due proposizioni, una impropria e una propria (*dopo di, insieme con, lontano da*, ecc.), oppure da un sostantivo con una o più preposizioni (*a causa di, per mezzo di*, ecc.).

Le **preposizioni** se reggono un **sostantivo** esprimono un **complemento**, se reggono un **infinito** esprimono una **proposizione secondaria**.

<i>studiare per la promozione</i>	(complemento di fine)
<i>venne per salutarci</i>	(proposizione finale)

LA CONGIUNZIONE

Anche le congiunzioni, come le preposizioni, sono parole che non hanno in sé un significato preciso ma il cui valore è dato dalla funzione di collegamento che svolgono nella frase o nel periodo. Infatti servono a collegare due o più elementi di una frase, oppure due o più frasi in un periodo.



Per la funzione che svolge nella frase o nel periodo una congiunzione può essere:

	quando	esempi
coordinante	collega due elementi dello stesso tipo oppure due frasi simili	- Ho visto Mario e Giovanni - Ha giocato e ha vinto - Sono andato per salutarlo e raccontargli l'accaduto
subordinante	Collega una frase a un'altra in modo tale che una dipende dall'altra	<i>Tutti sanno che l'italiano è una lingua neolatina</i>

Le congiunzioni coordinanti possono essere:

copulative

• e - ed - anche - pure - né - neppure - nemmeno

disgiuntive

• o - oppure - ovvero

avversative

• ma - però - tuttavia - anzi - eppure

dichiarative

• cioè - infatti - invero - ossia

conclusive

• dunque - ebbene - quindi - perciò - pertanto

correlative

• e ... e - o ... o - né ... né - sia ... sia - non solo ... ma anche

Le congiunzioni subordinanti possono essere:

dichiarative

•che - come

condizionali

•se - purchè - qualora - nel caso che

causali

•perchè - poichè - siccome - per il fatto che -

finali

•affinchè - perchè

concessive

•sebbene - benchè -per quanto - anche se

consecutive

•(così) ... che - (tanto) ... che - sicchè

temporali

•quando - appena che - come - prima che - dopo che

comparative

•(così) ... come - (tanto) ... quanto

modali

•come . come se - quasi che

interrogative indirette

•se - come - perchè - quanto

avversative

•quando - mentre - laddove

eccettuative

•fuorchè - tranne che - a meno che

esclusive

•senza - senza che

limitative

•per quello che - che - per quanto

Per quanto riguarda la **forma** la congiunzione si distingue tra:

	quando	esempi
congiunzioni semplici	sono formate da una sola parola	<i>e, ma, se, o, che, come, ecc.</i>
congiunzioni composte	risultano dalla composizione di due parole	- <i>sebbene (composta da se + bene)</i> - <i>poiché (composta da poi + ché)</i>
locuzioni congiuntive	sono espressioni di due o più parole	- <i>dal momento che</i> - <i>per il fatto che</i>

L'INTERIEZIONE O ESCLAMAZIONE

L'interiezione (o esclamazione) è una parola invariabile che serve ad esprimere una sensazione di vario tipo (gioia, dolore, meraviglia, ira, ecc.) in maniera immediata.



Possono essere:

- ✚ **interazioni proprie:** *oh!, ah!, eh!, ah!, oh!, ehi!, ohime!*
- ✚ **Interazioni improprie:** sono altre parti del discorso usate come interiezioni, ad esempio: *su!, coraggio!, basta!, viva!, bene!*
- ✚ **locuzioni interiettive:** *Dio mio!, per amor del cielo!, per carità!*

LA SINTASSI DELLA FRASE SEMPLICE

La frase è una sequenza di parole organizzate attorno a un verbo e legate da una rete di rapporti logici e di dipendenza. Questa è la frase semplice (presenza di un solo verbo, detta anche proposizione), mentre un insieme di frasi collegate tra loro dà origine a una frase complessa (o periodo).



L'analisi logica (detta anche sintassi della proposizione o della frase semplice) individua i vari elementi che compongono una frase in base alla funzione che vi svolgono. Questi sono:

- il **soggetto**, che indica colui che fa o subisce l'azione espressa dal verbo;
- il **predicato verbale** o il **predicato nominale**, che esprimono l'azione della frase o un modo di essere del soggetto;
- l'**attributo**, costituito da un aggettivo che si riferisce a un sostantivo;
- l'**opposizione**, che consiste in un sostantivo collegato a un altro sostantivo, per lo più senza bisogno di preposizioni;
- i **complementi**, costituiti da tutti gli altri sostantivi che, introdotti da preposizioni o da locuzioni preposizionali, ampliano il significato della frase.

I complementi sono:

- ✓ il **complemento oggetto** e di **vocazione** (detti anche complementi diretti);
- ✓ i **complementi predicativi del soggetto e dell'oggetto** (che possono essere costituiti anche da aggettivi);
- ✓ i **complementi di specificazione, termine, modo, mezzo, causa, tempo, luogo**, ecc. (detti complementi indiretti).

Nel fare l'analisi logica si tiene conto, perciò, della funzione che un singolo elemento grammaticale svolge in una frase, relativamente al significato della frase stessa. Questo vuol dire che non sempre è immediatamente evidente il riconoscimento dei singoli complementi, specialmente tenendo conto che non è sufficiente la posizione nella frase per riconoscere il soggetto o il complemento oggetto e che una stessa preposizione può introdurre numerosi complementi. Per cui occorre sempre determinare la funzione di un elemento nella struttura della frase e, talvolta, si possono verificare situazioni in cui c'è incertezza nel determinare un complemento, specialmente se si tratta di una frase avulsa da un contesto.

Vediamo un esempio di come si procede nel fare l'analisi logica di una frase:

Questa estate noi abbiamo visto una mostra di pittori impressionisti a Venezia

<i>Questa estate</i>	attributo del complemento di tempo determinato complemento di tempo determinato
<i>noi</i>	soggetto
<i>abbiamo visto</i>	predicato verbale
<i>una mostra</i>	complemento oggetto
<i>di pittori impressionisti</i>	complemento di specificazione attributo del complemento di specificazione
<i>a Venezia</i>	complemento di stato in luogo

IL PREDICATO



La frase è un insieme di parole di senso compiuto. Normalmente perché ci sia una frase occorre che ci sia almeno un predicato (generalmente nella forma di un modo finito) e un soggetto (un nome o un pronome o un'altra parte del discorso in funzione sostantivata). Se il verbo è impersonale può bastare soltanto il predicato.

IO SCRIVO. MARIA CAMMINA. ESSI STANNO PER PARTIRE. PIOVE. NEVICA.

Il predicato può essere formato da un verbo (predicato verbale) oppure dal verbo essere con una parte nominale (aggettivo o nome): in quest'ultimo caso si parla di copula e di predicato nominale o nome del predicato.

MARIA CAMMINA: SOGGETTO + PREDICATO VERBALE

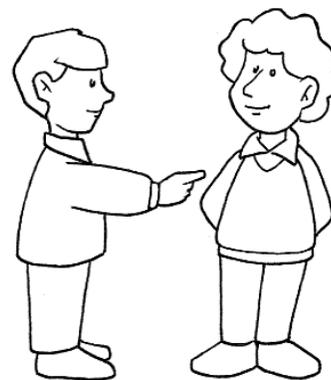
MARIA È ALLEGRA: SOGGETTO + COPULA + PREDICATO NOMINALE

I verbi fraseologici (*stare per, cominciare a, finire di, ecc.*) e i verbi servili (*potere, dovere, volere*) formano un solo predicato verbale col verbo che reggono.

<i>Il cielo può attendere</i>	soggetto + predicato verbale
<i>Stava per piovere</i>	predicato verbale
<i>Sto dicendo</i>	predicato verbale

IL SOGGETTO

Il soggetto è costituito da un nome o un pronome, ma può anche essere un'altra parte del discorso (verbo, avverbio, aggettivo, ecc.) usata in funzione nominale.



*Mario è stato promosso. Noi l'abbiamo detto.
Ballare mi piace. Presto e bene non stanno insieme.*

In queste frasi sono soggetti: **Mario** (nome), **noi** (pronome), **ballare** (verbo), **presto, bene** (avverbi)

Il sostantivo che fa da soggetto può avere l'articolo **partitivo**, costituito dalla preposizione articolata *del, dello, della, dei, degli, delle*.

Nel prato correvano dei cavalli. (soggetto)

Nella minestra ci starebbe bene anche del prezzemolo.
(soggetto)

Se il soggetto è sottinteso la frase si dice **ellittica del soggetto**.

Se non s'impegna, non ce la farà a superare l'esame.

Si possono avere frasi in cui c'è un cambio di soggetto nello sviluppo per cui si crea una **frattura sintattica**, anche se il senso è del tutto chiaro e si tratta in effetti di

un'anticipazione del soggetto logico, posto all'inizio della frase per evidenziarlo: si parla in questo caso di **anacoluto** (parola greca che significa "che non segue"), ma c'è anche chi preferisce parlare non di errore sintattico ma semplicemente di **tema sospeso**. È spesso usato a fini stilistici dagli scrittori ed è frequente nei proverbi.

Questo signore, Dio gli ha toccato il cuore. (Manzoni)

Tu e Giovanni, domani vi aspetta una prova importante.

IL COMPLEMENTO OGGETTO



Il **complemento oggetto** o **complemento diretto** è l'elemento della frase (nome, pronome o altra parte del discorso usata in funzione sostantivata) su cui ricade l'azione del predicato.

Il verbo deve essere transitivo e il complemento oggetto vi si unisce senza bisogno di preposizione.

Come il soggetto, anche il complemento oggetto può essere introdotto dall'**articolo partitivo** *del, dello, della, dei, degli, delle*.

Non avendo l'italiano una desinenza particolare per indicare la funzione del sostantivo nella frase e non avendo il complemento oggetto alcuna preposizione, spesso è la posizione nella frase a indicare qual è il soggetto e quale il complemento oggetto.

Scrivo una lettera.

Francesca chiama Maria.

Vorrei dell'insalata (= un po' d'insalata).

Radunò dei cittadini (= alcuni cittadini) *e partì*.

L'ATTRIBUTO

L'**attributo** è un aggettivo che accompagna un nome per precisarlo con una caratteristica.

Nella frase l'attributo non ha autonomia sintattica ma si riferisce sempre a un sostantivo e, a seconda del complemento a cui si riferisce, si parla di attributo del complemento oggetto, attributo del soggetto, ecc.

Qualunque aggettivo può fare da attributo.

<i>Ho comprato molti libri.</i>	(<i>molti</i> è attr. del c. oggetto)
<i>Ho letto già quattro libri.</i>	(<i>quattro</i> è attr. del c. oggetto)
<i>Questo libro è interessante.</i>	(<i>questo</i> è attr. del soggetto)
<i>Quale libro mi consigli?</i>	(<i>quale</i> è attr. del c. oggetto)
<i>Abbiamo parlato del suo nuovo libro.</i>	(<i>suo</i> e <i>nuovo</i> sono attributi del c. di argomento)

L'APPOSIZIONE

L'**apposizione** è un nome che si unisce a un altro nome per determinarlo. Come l'attributo, non ha autonomia sintattica nella frase ma, a seconda del complemento a cui si riferisce, si parla di apposizione del soggetto, apposizione del complemento oggetto, ecc.

L'apposizione si può accostare direttamente al nome oppure essere introdotta con *da*, *come*, *in funzione di*, ecc.

L'architetto Michelucci progettò la stazione di Firenze.
Milosz, scrittore polacco, ebbe il premio Nobel nel 1982.
Sandro Pertini, come presidente della Repubblica, fu molto amato da tutti gli italiani.

(architetto, scrittore, presidente sono apposizione del soggetto)

IL COMPLEMENTO PREDICATIVO DEL SOGGETTO E DELL'OGGETTO

- ✚ Il **complemento predicativo del soggetto** è un sostantivo o un aggettivo che completa il senso del predicato e si riferisce al soggetto.

Si può trovare con:

- **verbi copulativi**, come *sembrare, diventare, apparire, restare, ricercare, vivere, morire*, ecc.
- **le forme passive dei verbi appellativi** (*essere detto, essere chiamato*), **elettivi** (*essere eletto, essere nominato*), **estimativi** (*essere stimato, essere considerato*), **effettivi** (*essere reso, essere fatto*).

Mario sembra contento per la scelta fatta.

Vissero sempre poveri.

Fu eletto console per la seconda volta.

Viene considerato un ottimo presidente.

Reso audace da questo pensiero partì subito.

(contento, poveri, console, presidente, audace sono complementi predicativi del soggetto)

- ✚ Il **complemento predicativo dell'oggetto** è un nome o un aggettivo che completa il senso del predicato e si riferisce al complemento oggetto.

Hanno il predicato dell'oggetto, nella forma attiva, i verbi:

- **appellativi** (*chiamare, soprannominare*);
- **elettivi** (*eleggere, nominare*);
- **estimativi** (*stimare, considerare*);
- **effettivi** (*rendere, far diventare*).

*Lo hanno chiamato **Andrea**.*

I Romani elessero Cicerone console.

I Greci consideravano i Traci barbari e selvaggi.

La presenza di tanta gente lo rendeva contento.

(*Andrea, console, barbari, selvaggi, contento* sono complementi predicativi del complemento oggetto).

I COMPLEMENTI DI SPECIFICAZIONE, DENOMINAZIONE, PARTITIVO

✚ Il **complemento di specificazione** serve a determinare meglio il nome a cui si riferisce.

È introdotto dalla preposizione **di** e risponde alla domanda **di chi? di che cosa?**

Il libro di Mario è sul tavolo.

Mi dia una copia del giornale

Se dipende da nomi che indicano *amore, odio, desiderio, difesa*, ecc., si distingue tra **specificazione soggettiva** e **specificazione oggettiva**, secondo che corrisponda a un soggetto o un oggetto dell'azione indicata:

l'amore dei genitori indica specificazione soggettiva se sono i genitori ad amare, specificazione oggettiva se sono altri ad amare i genitori, come si potrà capire dal contesto.

Grande è l'amore dei genitori per i figli. (spec. soggettiva)

Egli fece tutto ciò per amore dei genitori. (spec. oggettiva)

✚ Il **complemento di denominazione** è un nome proprio che determina il nome comune. È introdotto dalla preposizione **di** e si ha con:

- ✓ nomi geografici (*la città di Milano, l'isola del Giglio*)
- ✓ le parole nome, cognome, titolo e simili (il titolo di *cavaliere*)
- ✓ le parole mese e giorno (*il giorno di Natale, il mese di marzo*).

✚ Il **complemento partitivo** esprime l'insieme di cui si indica una parte.

È introdotto dalle preposizioni di, tra e fra.

Quanti di voi vogliono venire al cinema?

Vi dirò un po' di novità.

Di circa ottanta corridori solo trenta hanno concluso la gara.

Tra questi il più veloce è stato Gualdi.

I COMPLEMENTI DI TERMINE, VANTAGGIO, FINE

✚ Il **complemento di termine** indica l'essere animato o la cosa su cui va a finire l'azione.

Risponde alla domanda *a chi?*, *a che cosa?* ed è introdotto dalla preposizione *a*.



Date questo libro a Carlo

✚ Il **complemento di vantaggio** (o d'interesse) indica l'essere animato o la cosa a favore di cui si svolge l'azione.

Si parla di **complemento di svantaggio** se l'azione risulta a danno di qualcuno o qualcosa.

Risponde alla domanda *per chi?*, *per che cosa?* ed è introdotto da: *per*, *a*, *verso*, *a vantaggio di*, *in favore di*, *a danno di*, *contro*.



Ho comprato questi fiori per te.

L'operazione si concluse a danno degli Ateniesi.

Per voi è stata una grossa perdita.



✚ Il **complemento di fine** indica il fine a cui tende l'azione o una persona o una cosa.

Risponde alla domanda *per quale fine?* ed è introdotto da: **a, per, da, in, al fine di.**

Gli Spartani combatterono valorosamente per la libertà.

Gli hanno portato un libro in regalo.

È una bella borsa da viaggio

I COMPLEMENTI DI MEZZO, MODO, CAUSA, AGENTE, CAUSA EFFICIENTE



✚ Il **complemento di mezzo** (o di strumento) indica l'essere animato o la cosa per mezzo di cui si compie l'azione.

Risponde alla domanda *per mezzo di chi?, per mezzo di che cosa?* ed è introdotto da: **per, con, di, a, per mezzo di, grazie a.**

Sono appena arrivati con il treno.

Avevano adornato l'altare di fiori.

L'ha conosciuta grazie a quella festa.

✚ Il **complemento di modo** (o di maniera) indica il modo in cui si compie un'azione.

Risponde alla domanda *come?, in che modo?* Ed è introdotto da: **con, in, di, a, per, tra, secondo, conforme a.**



Studiare con impegno.

Camminare in silenzio.

Ha agito secondo le regole.

Stette in piedi per tutto il tempo.

Spesso il complemento di modo è espresso con un avverbio e si dice **complemento avverbiale di modo**.

Agire silenziosamente.

✚ Il **complemento di causa** indica l'essere animato o la cosa a causa di cui avviene l'azione espressa del predicato.

Risponde alla domanda *per quale causa?* ed è introdotto da: **per, di, a, da, a causa di**.

Restarsene a letto per la febbre.

Soffrire di allergia.

A causa del gelo è successo un tremendo incidente.

✚ Il **complemento di agente** indica la persona o l'animale che compie l'azione in una frase di forma passiva.

Risponde alla domanda *da chi?* ed è introdotto dalla preposizione **da**.

Pompeo fu sconfitto da Cesare a Farsàlo.

Fu aggredito da un orso.

Se a causare l'azione del verbo di forma passiva è una cosa si ha un **complemento di causa efficiente**.

Sono stati travolti da una frana.

La vela è spinta dal vento.

I COMPLEMENTI DI ARGOMENTO, COMPAGNIA, PARAGONE, MATERIA, QUALITÀ, LIMITAZIONE



✚ Il **complemento di argomento** indica l'essere animato o la cosa di cui si parla o si scrive.

Risponde alla domanda *riguardo a chi?*, *riguardo a che cosa?* ed è introdotto da: *di, su, intorno, riguardo a, circa, a proposito di.*

Parlare di calcio

Intorno a questo personaggio si è scritto molto

Su di loro non si può dire nulla

✚ Il **complemento di compagnia** indica l'essere animato con cui si compie un'azione; se si tratta di una cosa, si parla di complemento di unione.

Rispondono alla domanda *insieme con chi?*, *insieme con che cosa?* e sono introdotti da: *con, insieme con, in compagnia di.*



Vuoi venire con me?

Sto facendo una passeggiata insieme a Roberto.

L'ho visto arrivare con una valigia enorme.

✚ Il **complemento di paragone** indica il termine di confronto dopo un comparativo di maggioranza, minoranza, uguaglianza.

È introdotto da *di, che, che non*; per il comparativo di uguaglianza da *quanto e come.*

Mario è più alto di Giovanni.

Quest'anello è meno caro di quello.

Era così ostinato come un mulo.

✚ Il **complemento di materia** indica la materia di cui è fatto qualcosa.

È introdotto dalle preposizioni *di* e *in*.

Una porta di legno.

Le ho regalato un anello d'oro.

È un bel tavolo in marmo pregiato.

✚ Il **complemento di qualità** indica la qualità fisica o morale di una persona, un animale o una cosa.

È introdotto dalle preposizioni *di*, *da*, *a*, *con*.

È una bella bimba dagli occhi azzurri.

Era un uomo di buon carattere e di grande onestà.

È un animale dal fiuto eccezionale.

Ho trovato un libro con la copertina vecchia e sciupata.

✚ Il **complemento di limitazione** serve a limitare entro quale ambito ha valore un'affermazione.

È introdotto da: *di*, *in*, *a*, *per*, *riguardo a*, *in quanto a*.

Buono d'animo.

Quanto a memoria Pico della Mirandola era eccezionale.

I COMPLEMENTI DI LUOGO E DI TEMPO

- ✚ Il complemento di stato in luogo indica il luogo in cui avviene l'azione; può essere un luogo reale o figurato.

Risponde alla domanda *dove?* ed è introdotto da: *in, a, su, sopra, tra, vicino a*, ecc.



Il Colosseo è a Roma.

Il traffico in centro è sempre più caotico.

Era sempre con la testa tra le nuvole.

Immerso nel sonno.

Il gatto dormiva disteso sopra l'automobile.

- ✚ Il complemento di moto a luogo indica il luogo verso cui è diretta l'azione; può essere reale o figurato.

Risponde alla domanda *verso dove?* ed è introdotto da: *verso, a, in, dentro*, ecc.



Giunsero in Italia in aereo.

Corse a rifugiarsi in casa.

Questo fatto la spinse alla disperazione.

- ✚ Il complemento di moto da luogo indica il luogo da cui parte l'azione; può essere reale o figurato.

Risponde alla domanda *da dove?* ed è introdotto dalle preposizioni *da* e *di*.



Vengo ora da casa.

Si rovesciò giù dal cielo un forte acquazzone.

È appena uscito da una lunga malattia.



✚ Il complemento di moto per luogo indica il luogo attraverso cui avviene l'azione; può essere reale o figurato.

Risponde alla domanda *per dove?* ed è introdotto da: *per, attraverso, tra, da.*

La cercai per tutta la città.

Passò attraverso le Alpi.

Un sospetto si faceva strada attraverso tanti pensieri.

Se il complemento di luogo è espresso per mezzo di avverbi (*qui, lì, là, laggiù, per dove, donde*, ecc.) si parla di **complemento avverbiale di stato in luogo**, ecc.

✚ Il complemento di tempo determinato indica un tempo abbastanza delimitato in cui avviene l'azione.

Risponde alla domanda *quando?* e può essere introdotto con: *in, a, durante, verso, entro, prima di, dopo*, ecc.



Avvenne l'estate scorsa.

Ci vedremo alle cinque.

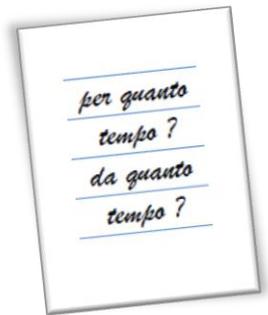
Mi sono svegliato prima dell'alba.

La guerra scoppiò nel 1940.

È giunto al traguardo 2' e 15" dopo il primo.

✚ Il **complemento di tempo continuato** indica quanto tempo dura un'azione.

Risponde alla domanda *per quanto tempo? da quanto tempo?* ed è introdotto da: *per, da, fino a, tra*, ecc.



Ho dormito quasi dieci ore.

Non hai fatto niente per tutto il giorno.

Pioveva ormai da tre giorni.

Fra tre o quattro giorni ci darà una risposta.

Se il complemento di tempo è espresso con un avverbio (*allora, adesso, ora, domani, ieri*, ecc.) si parla di **complemento avverbiale di tempo determinato o continuato**.

I COMPLEMENTI DI ORIGINE, ALLONTANAMENTO, ETÀ, STIMA, PREZZO, COLPA, PENA

✚ Il **complemento di origine** indica da chi o da che cosa deriva o trae origine una persona, un animale o una cosa.

Risponde alle domande *da dove?, da cosa?, di dove?*

Dipende da verbi, sostantivi e aggettivi che indicano origine: *nascere, generare, derivare, nato, originario*, ecc. ed è introdotto dalle preposizioni *da* e *di*.



Nata da ottima famiglia.

È originario di Palermo.

Il Nilo trae origine dal lago Vittoria.

Questi risultati derivano da un allenamento costante.



✚ Il **complemento di allontanamento** indica qualcuno o qualcosa da cui c'è separazione.

Risponde alle domande *da chi?*, *da cosa?*

Dipende da verbi sostantivi e aggettivi che indicano *allontanamento*, *separazione*, *cacciare*, *dividere*, *liberare*, ecc. ed è introdotto dalla preposizione **da**.

Si dovevano separare dai loro cari.

Infine si allontanò da quel progetto irrealizzabile.

Liberami da questo dubbio.

✚ Il **complemento di età** esprime l'età di qualcuno o qualcosa.

Risponde alle domande *quanti anni?*, *a quanti anni?* *di quanti anni?*

È introdotto da: **a**, **di**, **all'età di**.



Leopardi morì a trentanove anni.

Un gattino di due mesi.

Mio nonno, all'età di dodici anni, smise di studiare.

✚ Il **complemento di stima** indica quanta stima si ha di una persona, animale o cosa: può essere stima morale (*molto*, *poco*, *nulla*, *tantissimo*, ecc.) o materiale (*mille euro*, *un milione*, ecc.).

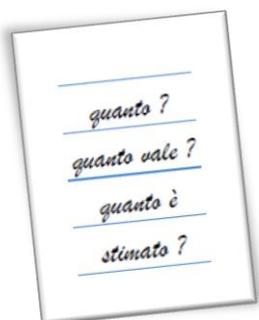
Risponde alle domande *quanto?*, *quanto vale?*, *quanto è stimato?*

È introdotto da verbi come *stimare*, *considerare*, *valutare*, ecc.

Nel suo lavoro è molto stimato da tutti.

Perché lo stimi così poco?

È un quadro valutato almeno tremila euro.



- ✚ Il **complemento di prezzo** indica a quanto viene venduto o acquistato qualcosa. È espresso dalla cifra o da un avverbio di quantità ed è introdotto da verbi come *comprare, vendere, pagare*, ecc. o da espressioni come *mettere in vendita, dare in affitto*, ecc.

L'ho pagato abbastanza poco.

Il biglietto costa trenta euro.

- ✚ Il **complemento di colpa** (o **accusa**) indica la colpa di cui uno è accusato. Dipende da verbi come *accusare, denunciare*, ecc. o aggettivi come *colpevole, reo, imputato*, ecc. ed è introdotto dalle preposizioni **di, per, da**.

È stato accusato di alto tradimento.

È reo di furto con scasso.

- ✚ Il **complemento di pena** indica la pena a cui uno è condannato. Dipende da verbi come *condannare, punire, multare*, ecc. o sostantivi come *pena, multa*, ecc. ed è introdotto dalle preposizioni **di, a, con**.

Condannare a venti anni di prigione.

Una multa di cinquantamila euro.

COMPLEMENTI DI VOCAZIONE, ESCLAMAZIONE, ABBONDANZA E PRIVAZIONE, RAPPORTO, ESCLUSIONE, QUANTITÀ, SCAMBIO, CONCESSIVO

Il **complemento di vocazione** indica la persona a cui ci si rivolge in un discorso. Può essere preceduto dall'interiezione *o* e può avere il punto esclamativo.

Cari amici, buongiorno.

Signori giurati, mi rivolgo a voi fiducioso.

O miei poveri occhi, cosa vi tocca vedere!

- ✚ Il **complemento di esclamazione** indica chi o che cosa provoca un senso di meraviglia, dolore, ecc. ha sempre il punto esclamativo.

Oh, me misero!

Quale fortuna!

Povero Giovanni!

- ✚ I **complementi di abbondanza** e **privazione** indicano ciò di cui c'è abbondanza o mancanza.

Sono introdotti da sostantivi, aggettivi e verbi come: *pieno, privo, riempire, svuotare, abbondare, mancanza, ricchezza, ecc.*

Un albero pieno di frutti.

È del tutto privo di buon senso.

Restò spoglio di tutti i suoi beni.

- ✚ Il **complemento di rapporto** (o di relazione) indica tra quale persone c'è un rapporto o una relazione.

È introdotto dalle preposizioni con e tra.

Ho un appuntamento con l'ingegnere.

Tra di noi c'è una salda amicizia.

- ✚ Il **complemento di esclusione** indica chi o che cosa viene esclusa.

È introdotto da: senza, tranne, eccetto, all'infuori di, ecc.

Senza di lei non sapeva che fare.

Non si fidava di nessuno tranne che di Giovanni.

- ✚ Il **complemento di quantità** o misura indica la quantità o la misura in lunghezza, profondità o peso di qualcosa o qualcuno.

È introdotto per lo più dalle preposizioni **di, a, per**.

È un palazzo di cinquanta metri.

Pesa ottantacinque chili.

Scorre nella valle per molti chilometri.

- ✚ Il **complemento di scambio** indica chi o che cosa sostituisce una persona relativamente all'azione.

È introdotto da **per** o da locuzioni come **invece di, al posto di, in luogo di**, ecc.

Invece del caffè vorrei del tè.

Al posto di Giovanni è venuto Antonio.

- ✚ Il **complemento concessivo** indica qualcuno o qualcosa nonostante cui avviene l'azione.

È introdotto da **nonostante, malgrado, con**.

Nonostante la pioggia, è stata una bella gita.

Malgrado il ritardo dell'autobus, siamo giunti in tempo.

Principali fonti sitografiche consultate:

-  it.wikipedia.org
-  www.grammaticaitaliana.eu
-  www.oneworlditaliano.com
-  www.dienneti.it
-  www.dizionario-italiano.it